

IL REPORTAGE

Israele e il conflitto sociale

MOBILITATI, MA DIVISI CONTRO BIBI. CHE PUNTA AL GOLPE BIANCO

La riforma della Giustizia La legge voluta dal premier Netanyahu conferirebbe ai parlamentari il potere di derogare alle decisioni della Corte suprema, unico baluardo al potere politico. L'opposizione è frammentata

D » Sarah Benichou

Da inizio anno, in Israele, gli oppositori di Benjamin Netanyahu scendono nelle strade. Erano diecimila a Tel Aviv il 21 gennaio. Di destra o di sinistra, religiosi o no, i manifestanti condividono con orgoglio lo stesso slogan: "Difendiamo la democrazia". In questo Paese che ha sempre rivendicato di essere "l'unica democrazia del Medio Oriente" e conta poco meno di 9 milioni di abitanti, il movimento, già importante, continua a crescere e investe ormai le altre grandi città, Gerusalemme, Haifa, Beer Sheva. I manifestanti denunciano il nuovo governo di Netanyahu, al potere per la sesta volta, che ha affidato importanti ministeri a personalità controverse, che hanno avuto a che fare con la giustizia, si auto-dichiarano fascisti e rivendicano la supremazia ebraica. A scatenare le proteste è stato soprattutto l'annuncio della riforma del sistema giudiziario da parte del neo ministro della Giustizia, Yariv Levin, il 10 gennaio. La legge conferirebbe ai parlamentari il potere di derogare alle decisioni della Corte suprema adottando, a maggioranza assoluta dei voti della Knesset (il Parlamento israeliano), una legge invalidata dalla Corte.

LA SESTA VOLTA DEL "RE"

IL PRIMO ministro Bibi Netanyahu è tornato a capo del governo per la sesta volta. King Bibi ha 73 anni ed è sotto processo per corruzione, frode e abuso di potere. Per vincere Bibi si è alleato con gli estremisti: a Ben-Gvir (Potenza Ebraica) ha dato la Pubblica Sicurezza, al leader religioso Deri (Shas) gli Interni e a Belazel Smotrich (Sionismo Religioso) le politiche per la Cisgiordania

IN UN PAESE che non ha una Costituzione, ma un insieme di "leggi fondamentali", la Corte suprema è la sola giurisdizione che può invalidare un voto se ritiene che la legge votata è contraria alle leggi fondamentali. La riforma Levin conferirebbe ai parlamentari anche il potere di nominare cinque dei nove giudici della Corte suprema (contro tre previsti oggi da parte della coalizione di governo). "È la fine dell'indipendenza della giusti-

zia e un colpo mortale alla democrazia", ha osservato la presidente della Corte suprema, Esther Hayut, il 12 gennaio, durante il congresso annuo dell'Associazione israeliana di diritto pubblico, uscendo dal riserbo imposto agli alti magistrati. Responsabili politici, giudici, intellettuali moltiplicano i loro interventi nella stampa. Parlano di "colpo di stato", di "dittatura" e anche di "rischio di guerra civile". A mano a mano che la contestazione si allarga, emergono tuttavia le tensioni e le fratture politiche che esistono all'interno del movimento di opposizione. Quanti finora hanno denunciato la discriminazione razzista strutturale contro la popolazione palestinese, il militarismo israeliano, la colonizzazione e l'occupazione della Cisgiordania, e che sono stati tra gli iniziatori della protesta, oggi subiscono diverse forme di vessazione e sono anche vittime di aggressioni fisiche. Così le bandiere palestinesi si sono fatte rare nella manifestazione di Tel Aviv di sabato 21. I membri del "blocco anti-apartheid" che le brandivano sono stati attaccati con i gas al peperoncino da altri manifestanti. "Mi hanno dato del traditore e accusato di appoggiare i terroristi", spiega Amit Cohen, uno studente dell'università di Tel Aviv, aggredito durante la manifestazione del 7 gennaio per aver agitato la bandiera palestinese. "Dicono di difendere la democrazia, in realtà difendono soltanto i loro privilegi", osserva Maïssam, un attivista della Ong ebraico-palestinese Standing Together, che quel giorno da Nazareth era andato a manifestare a Tel Aviv. Insieme ad un'altra decina di persone era intervenuto per difendere Amit. Eppure quel corteo era stato organizzato con lo slogan "Questa ca-

BANDIERA VIETATA

Ai raduni della protesta sono stati rimossi i vessilli dell'Olp e questo ha allontanato gli arabi



Chi è Mediapart
 Mediapart è un giornale online,
 indipendente e partecipativo
 fondato da François Bonnet,
 Gérard Desportes, Laurent Mauduit,
 Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan



ALTRI LUOGHI

FABIO SCUTO

**Libano I “verdi”
 che si attivano
 a favore dell’Iran
 e di Hezbollah**

C'è una Ong libanese ambientalista che fa da scudo alle operazioni degli Hezbollah nel sud Libano. Israele, gli Stati Uniti ma anche alcuni in Libano accusano “Green Without Borders” di cooperare con il gruppo sciita sostenuto dall'Iran fingendo di fare operazioni per salvare l'ambiente proteggere le aree verdi del Libano e piantare alberi. Interventi di piantumazione che servono invece a nascondere attività militari, con avamposti - nella zona smilitarizzata tra i due Paesi - mascherati da container agricoli lungo il confine con Israele.

“Green Without Borders” nega qualsiasi legame con Hezbollah, che afferma anche di non essere collegato al gruppo ambientalista. “Non siamo un braccio per nessuno”, dice il capo di GWB, Zouher Nahli. “Come associazione ambientalista lavoriamo con tutti e non siamo politicizzati”. I finanziamenti dell'organizzazione provengono dai Ministeri di Ambiente e Agricoltura, privati libanesi che si prendono cura dell'ambiente e dei comuni, principalmente nella parte orientale della valle della Bekaa e nel sud del Libano. Lui stesso è un dipendente del Ministero dell'Agricoltura. Da quando ha iniziato le operazioni nel 2009, il gruppo ha piantato circa 2 milioni di alberi.

Israele e Hezbollah hanno combattuto diverse guerre negli ultimi decenni, l'ultima si è conclusa nell'agosto 2006. Il conflitto di 34 giorni ha ucciso 1.200 persone in Libano, per lo più civili, e 160 israeliani, per lo più soldati. Secondo la risoluzione Onu che ha posto fine a quella guerra quell'area di confine dovrebbe essere smilitarizzata sotto il controllo Onu con accesso solo ai contadini locali. In un rapporto di novembre l'Onu denuncia invece che in 16 siti lungo il confine con Israele sono stati allestiti container ed edifici prefabbricati, con contrassegni “Green Without Borders”. In diversi casi, alle pattuglie Onu è stato impedito di avvicinarsi a queste zone. L'esercito israeliano denuncia che questi avamposti sono usati da Hezbollah per raccogliere informazioni di intelligence e pianificare attacchi.

movimento di protesta. Ma quel “tutti” non include i palestinesi. Pur rappresentando il 20% della popolazione, i palestinesi sono assenti dalle manifestazioni. Come ricorda Haggai Matar, caporedattore

Colpo di mano
 Bibi Netanyahu,
 cortei contro la sua
 riforma e bandiere
 palestinesi
 FOTO
 ANSA/LAPRESSE

del media online *Mekomit*, e membro del “blocco anti-apartheid”, un palestinese viene ucciso quasi ogni giorno dall'inizio dell'anno per mano delle forze israeliane in Cisgiordania. L'Ong israeliana per i diritti umani B'Tselem ha contato 17 vittime palestinesi tra il primo e il 19 gennaio 2023. Il 7, davanti a una folla di diverse migliaia di persone in piazza Habima, a Tel Aviv, Ayman Odeh, presidente del gruppo parlamentare di sinistra Ta'al-Hadash (che conta cinque deputati ebrei e palestinesi), ha invitato “ebrei e arabi” a unirsi nella lotta per l'uguaglianza dei diritti, la fine dell'occupazione e la giustizia sociale. A metà gennaio, Odeh è stato escluso dalla riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari “di opposizione” organizzata da Ya'ir Lapid, l'ex primo ministro, e oggi capofila dell'opposizione in Parlamento.

Il 21, solo un centinaio di persone si sono radunate intorno a lui a Haifa, la sua città natale: “La vera lotta per la democrazia è qui”, ha detto, davanti alla piccola folla. Un giovane ha mostrato un'immensa bandiera palestinese sfidando il divieto. “Il solo modo per permettere ai palestinesi di partecipare alle manifestazioni è organizzare dei raduni separati: nessuno, ai vertici dello Stato, garantisce loro libertà di espressione e sicurezza”, ha spiegato il rabbino Eyan Chaser-Duran, con la maglia viola di Standing Together. Quel giorno, in un altro quartiere della città di Haifa, seimila persone hanno manifestato tra le bandiere israeliane, insieme all'ex ministro della Giustizia di Netanyahu, Gideon Sa'ar. Per l'avvocato Adi Mansour, il timore della repressione non basta a spiegare la debole mobilitazione dei palestinesi: “La

democrazia che gli israeliani ebrei difendono oggi non è riconosciuta dai palestinesi, e neanche dai palestinesi che hanno la cittadinanza. Nel 2018 - spiega Mansour - la Corte suprema ha validato la legge sullo Stato-nazione del popolo ebreo, che nega l'autodeterminazione a chiunque non sia ebreo in questo Paese. La Corte suprema ha cioè iscritto letteralmente l'apartheid nella legge”.

L'AVVOCATO RICORDA anche che “sotto il governo di Ya'ir Lapid, sei Ong palestinesi per i diritti umani sono state sciolte nell'estate del 2022 e che l'omicidio della giornalista di Al Jazeera Shireen Abu Akleh è rimasto impunito”. Per Adi Mansour, il nuovo governo sta calpestando lo stato di diritto, e non lo fa solo tramite la riforma della giustizia: “Mentre la legge del 2018 faceva riferimento allo “Stato di Israele”, l'attuale governo parla di “terra di Israele”, un territorio non definito dalla legge e sul quale “il popolo ebraico avrebbe un diritto esclusivo e inalienabile” - spiega il giurista -. Inoltre, per ordine del ministro della Sicurezza nazionale, la polizia non è nemmeno più tenuta a rispettare la legge”. Alla fine, il 22 gennaio, Benjamin Netanyahu ha annunciato, “con grande dolore”, la rimozione di Arié Déri dal suo incarico di ministro dell'Interno e della Salute, conformandosi ad una richiesta della Corte suprema, che ne aveva contestato la nomina. Il leader dello Shas, il partito della destra ultraortodossa alleato di Netanyahu, era stato processato per corruzione e evasione fiscale: “Non si può ignorare la volontà di 400 mila elettori”, aveva poi detto Arié Déri alla stampa. Benjamin Netanyahu, accusato a sua volta di corruzione, frode e abuso di potere, rivendica più di un milione di voti. “La democrazia non si ferma alle urne”, è la risposta oggi del più antico quotidiano israeliano, *Haaretz*.

Traduzione di Luana De Micco

sa appartiene a tutti”, scritto, in ebraico e arabo, in risposta ad un altro slogan, “Chi è il proprietario qui?”, usato durante la campagna per le elezioni legislative da Itamar Ben Gvir, l'attuale ministro della Sicurezza nazionale e presidente del partito suprematista ebraico, Power Jewish (Potere Ebraico).

LE FOTO SUI SOCIAL della bandiera palestinese nelle mani di Amit e dei rari striscioni per denunciare l'“apartheid”, il “fascismo” e l'“occupazione” hanno sollevato l'indignazione di diverse personalità israeliane, compreso il primo ministro. L'8 gennaio, Ben Gvir, già irritato dai festeggiamenti per la recente liberazione di Karim Younis, il più anziano prigioniero politico palestinese, ha ordinato alla polizia di vietare la bandiera dell'Olp nello spazio pubblico. Durante la manifestazione del 14 gennaio, sotto la pioggia battente, c'erano dunque soprattutto bandiere israeliane. “Insieme proteggeremo lo Stato, perché ci difende tutti”, ha detto Tzipi Livni, ex ministra della Giustizia di Netanyahu (2013-2014) e oggi figura di spicco del

Equilibri instabili
L'avvocato Mansour:
**“Gli israeliani lottano
 per una democrazia
 non riconosciuta dai
 palestinesi, anche se
 hanno cittadinanza”**

